

In Puglia ansia tra i correntisti: «A rischio i risparmi di una vita»

LE REAZIONI ROMA Ora c'è il rischio di corsa agli sportelli. Tanto che i commissari straordinari ieri hanno inviato una mail ai direttori di filiale della **banca** per assicurare i clienti che «tutti gli sportelli saranno pienamente operativi». Inevitabile tuttavia qualche tremore fra i 70 mila soci e decine di migliaia di correntisti della **Banca** Popolare di Bari che ieri sera sono andati a letto a tarda notte per conoscere l'esito del Consiglio dei ministri sul salvataggio dell'istituto. Il timore di subire perdite a causa del crac (più teorico che reale) ha determinato qualche insonnia. Il che non stupisce considerato che ormai a Bari e dintorni per strada e nei locali non si parla d'altro che del fallimento della **banca**

cooperativa per azioni fondata nel 1960, primo gruppo creditizio autonomo del Mezzogiorno e tra le maggiori popolari italiane. Nemmeno la partita tra il Bari e la Casertana è riuscita a distogliere ieri più di tanto l'attenzione dalla crisi bancaria. Sui social l'allarme è alto: non vogliamo che i nostri risparmi vadano in fumo. Nel mirino il governo, il modo in cui è stata gestita la crisi e anche il leader del Movimento 5 Stelle Luigi Di Maio che in questi giorni ha chiesto precise garanzie prima di approvare un decreto paracadute. La **Banca** popolare di Bari conta 350 sportelli, 2.707 dipendenti, oltre 69 mila azionisti e decine di migliaia di correntisti. A vivere con ansia il momento non sono solo i soggetti direttamente interessati dal



crac, ma una città (e una regione) intera. Ieri, prima del cdm sul salvataggio, il sindaco di Bari Antonio Decaro, ospite di Mezz' ora in più di Lucia Annunziata, ha reso la drammaticità della situazione: «Se non si salva questa **banca** salta un intero tessuto economico». Per quanto riguarda gli azionisti della **banca** popolare, il loro capitale è già stato virtualmente azzerato: le azioni dell' istituto pugliese sono state congelate e non sono scambiabili. Per questo al momento sono proprio i 69.092 soci della **banca** fondata nel 1960 i più arrabbiati. I PERICOLI Poi ci sono i correntisti, che temono di dover scontare nei prossimi giorni un qualche tipo di blocco ai prelievi in contante ma che hanno soprattutto paura di dover pagare di tasca loro per il crac. Ma cosa rischiano davvero? In caso di fallimento il cosiddetto bail-in, o salvataggio dall' interno, meccanismo introdotto nel 2016 in base al quale le crisi bancarie sono a carico degli investitori e non dei contribuenti, prevede che a coprire le perdite siano azionisti, obbligazionisti e correntisti sopra i 100 mila euro. È stata fissata una precisa gerarchia di coinvolgimento. Le azioni e gli altri titoli di capitale assimilabili alle azioni emessi dalla **banca** sono le prime attività finanziarie a essere interessate, poi il mirino si sposta sulle obbligazioni subordinate e in seguito sulle obbligazioni ordinarie non garantite e non subordinate, fino a posarsi per ultimo sui depositi bancari ma solo per la parte che supera il tetto dei 100 mila euro, che rappresenta la soglia massima di protezione prevista dal sistema di garanzia dei depositi. Rabbia e preoccupazione sono i sentimenti con cui stanno facendo i conti i risparmiatori. Che come detto guardano ora al governo: si aspettano che la priorità dell' esecutivo sia quella di tutelarli, a ogni costo, come fatto dai precedenti governi in situazioni analoghe. La crisi della Popolare è la prima emergenza di un **istituto di credito** che il Conte bis si ritrova ad affrontare e il tutto, per giunta, a un passo dalle elezioni regionali in Puglia, in programma nella primavera 2020. Ieri però oltre a soci e correntisti della **banca** pugliese hanno faticato ad addormentarsi anche i lavoratori dell' **istituto di credito**, che ha a busta paga quasi tremila dipendenti. Francesco Bisozzi © RIPRODUZIONE RISERVATA.